



Il coordinatore del partito interrogato per ore dai pm: lascio la banca, non il partito

Caso Verdini, l'affondo di Fini

«Gli indagati via da incarichi politici». E' scontro nel Pdl

Il coordinatore del Pdl, Denis Verdini, si è dimesso dalla presidenza del Credito Cooperativo Fiorentino. Ieri è stato interrogato per ore sugli appalti per l'eolico in Sardegna e sulla «loggia» di Carboni. Fini: via gli indagati dagli incarichi politici. Verdini: richiesta impropria. DA PAGINA 5 A PAGINA 9

«Niente incarichi di partito a chi è indagato»

Fini contro Verdini e Cosentino. Cicchitto: l'organigramma del Pdl non lo dettano i pm

Il viceministro Urso

Urso invita Verdini, dopo le dimissioni dalla banca, a «manifestare la stessa sensibilità per il partito»

NAPOLI — Forse non è un caso che sia successo proprio nella città dove più antico e più duro è lo scontro interno al Pdl. Fini poteva parlare a Roma, poteva parlare ovunque: ha scelto di farlo a Napoli — anche se soltanto con un collegamento telefonico — per dire, nemmeno più tra le righe, che Denis Verdini deve farsi da parte, che i probiviri del partito debbono tenersi alla larga dal suo fedelissimo Fabio Granata, che lui nel Popolo della libertà ci sta e ci rimane. Insomma, per far capire a Silvio Berlusconi che sul tema della legalità lui non cede.

Fini parla alla platea di Generazione Italia, riunita in un albergo a Napoli da Italo Bocchino. Alle sette in punto, dagli altoparlanti che poco prima hanno diffuso l'Inno di Mameli risuona la voce del presidente della Camera. Il terreno sul caso-indagati lo hanno già preparato Bocchino («È impensabile che il governatore della Campania abbia come interlocutore alla guida del partito regionale chi ha lavorato per denigrarlo») e dalla Versiliana il viceministro Urso («Credo che le stesse motivazioni che hanno spinto Verdini a dimettersi da presidente del Credito Cooperativo Fiorentino dovrebbero spin-

gerlo a manifestare la stessa sensibilità anche nei confronti del partito»).

Ora tocca al loro leader: «Quando si pone la questione morale non si può essere considerati dei provocatori e non si può reagire con anatemi o minacciando espulsioni che non appartengono alla storia di un grande partito liberale di massa», esordisce schierandosi a difesa di Granata che la vicepresidente dei senatori pdl, Laura Bianconi, così come il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi nei giorni scorsi, ha appena indicato come destinato ai probiviri (stavolta per la polemica con il sottosegretario Mantovano sulla mancata protezione al pentito Gaspare Spatuzza).

Poi, però, Fini va oltre, va più in alto, e pure se non ne fa i nomi è chiaro che stia parlando del coordinatore nazionale Denis Verdini e di quello campano Nicola Cosentino. Parte dalla «grande questione dell'etica» che «deve essere un punto fermo e la bandiera del Pdl». Poi aggiunge: «Due devono essere le stelle polari del partito: certamente il garantismo ma c'è da chiedersi se è opportuno che chi è indagato detenga anche incarichi politici. Una necessità anche a livello regionale qui in Campania».

Parole che escludono ogni prospettiva di ricomposizione interna. Ma che escludono anche qualsiasi volontà di uscire dal Pdl: «È la nostra casa — dice il presiden-

te della Camera —. Abbiamo contribuito a realizzarla e vogliamo impegnarci dall'interno a rafforzarla e a renderla migliore».

La telefonata si chiude con un accenno alla Lega («Con loro rapporto importante, ma abbiamo doveri verso il Sud») e si apre la polemica. E il primo a farsi sentire è Fabrizio Cicchitto: «Un partito garantista non può farsi definire gli organigrammi interni dagli interventi dei magistrati inquirenti senza attendere tutte le chiarificazioni processuali». Poi il capogruppo del Pdl alla Camera ricorda a Fini il coinvolgimento di Bocchino nel caso Romeo (dal quale è poi uscito prosciolto): «Solidarizzammo con lui e nessuno ne chiese le dimissioni. Se avessimo seguito una linea giustizialista, avremmo commesso un errore. Ma quello che ebbe valore per Bocchino deve valere per tutti».

Fulvio Bui

Le frasi

Quando si pone la questione morale non si può reagire minacciando espulsioni

Il Pdl è la nostra casa: l'abbiamo realizzata e vogliamo renderla migliore

Le leggi non possono servire per tutelare i furbi e garantire un salvacondotto